



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Riforma fondiaria e ricostruzione urbana. La vicenda materana riletta alla luce di una strategia agrourbana.

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata
Dipartimento DiCEM
Email: mv.mininni@poliba.it
Tel. 320.4343052

Cristina Dicillo

Università degli Studi della Basilicata
Email: dicillo.cristina@libero.it
Tel. 339.6749843

Abstract

L'interferenza e l'inevitabile contaminazione tra le forme della città contemporanea e lo spazio agricolo nei territori della bassa densità hanno prodotto realtà originali ed estremamente dinamiche che impongono di riconsiderare la dimensione del periurbano alla luce di una nuova fenomenologia territoriale che si esprime attraverso il concetto di "città- campagna".

La ricostruzione angolata delle vicende territoriali legate alla metamorfosi del paesaggio agrario italiano può oggi diventare una guida nel processo di rilettura di momenti della storia italiana a partire dalla ricostruzione delle sue città meridionali fuori dalla retorica dei dualismi nord sud e delle opposizioni storiografiche unità-disunità.

*Il lavoro che si presenta intende avviare una riflessione su una stagione importante dell'urbanistica italiana che ha visto la città di **Matera** al centro di avvenimenti di grande rilievo. Attraverso le contrapposizioni urbanità-ruralità si prova a rintracciare nella complessità della spazialità degli ultimi decenni, mandata in frantumi dalla contemporaneità, storie che parlano di forme solide e semplici in grado di restituire la ricchezza a volte straordinaria della territorialità di un passato remoto che può tornare utile per ricostruire una distanza critica disincantata tra tradizione e innovazione.*

1. Urbanità e ruralità nella stagione della ricostruzione materana del Secondo Dopoguerra

Matera viene alla ribalta nella Italia del primo Dopoguerra, ma con echi anche più lontani¹, uscendo dal tempo immobile di un arcaismo protratto più come dato antropologico che storico, grazie a due racconti di diversa natura ma, per qualche verso, accumulabili: la descrizione di Carlo Levi nel romanzo "Cristo si è fermato ad Eboli", che parla di una popolazione contadina che viveva in questo strano habitat a metà strada tra caverne e case, avviando da un successo letterario un dibattito costruttivo e poetico e mai rivendicazionista sulla questione Meridionale. Descrizioni accorate e, allo stesso tempo, meravigliate di come si fosse potuta costruire in condizioni miserrime una struttura comunitaria con tanto di pratiche, usi e consuetudini nelle diverse maniere di vivere lo spazio, un caso culturale che nasce dalle rappresentazioni di fatti che esistono grazie alla forza del racconto.

¹ La presenza di un clima culturale dinamico e internazionale sarà da questo momento in poi una prerogativa della vita culturale di questa città protratta e perpetuata fino ai giorni nostri che le daranno sempre un carattere di grande laboratorio di idee per l'arte e l'architettura a vantaggio della qualità urbana.

Subito dopo, quella che promuoverà Adriano Olivetti istituendo nel 1951 la “ Commissione per lo studio della città e dell’Agro di Matera”, un lavoro esemplare che introdurrà il confronto tra due principi che ispireranno la strada di un riformismo nell’urbanistica venato di comunitarismo e, successivamente insabbiato: le condizioni di vita della classe contadina che, nonostante la povertà estrema e la precarietà delle condizioni igieniche aveva rielaborato nel tempo una forma urbana, pregiata e storicamente determinata, proveniente dall’adattamento di pratiche in uno spazio particolarissimo qual’è quello della gravina; secondariamente, ma strettamente connesso al primo, lo studio sullo sfruttamento del lavoro bracciantile nel latifondo che richiama una più ampia questione sugli assetti proprietari e sulla produzione del lavoro agricolo che spostava la questione dalla città al territorio, la pianificazione urbana a quella del suo contesto più allargato, in piena sintonia con gli studi sul regionalismo urbano di ispirazione mumfordiana che in quegli anni penetrava in Italia anche da altri versanti. Due racconti, uno letterario e poetico che parla in maniera esemplare di città e capace di metterne bene a fuoco energie e drammi, e l’altro, un’inchiesta organizzata seguendo un rigoroso metodo interdisciplinare che rinunciava al tecnicismo a favore di una più descrizione densa, attenta a dare corpo alle tante voci che parlano della città, un altro racconto ma urbanistico (Secchi B., 1987) per mettere in gioco spazi, società, economie ed ecologie che *ri-guardano* la città.

Lo studio che si presenta dunque, vuole partire da un contesto storico e geografico di relazioni non scontate, a volte paradossali, tra spazialità urbana e rurale, tra forme di erogazione del lavoro e spazi dell’abitare così come si sono venute a costruire in questa particolare condizione materana e dei modi in cui un discorso urbanistico ha cercato di interpretarle e di porvi rimedio operando dentro alla grande stagione di ricostruzione della città italiana del Dopoguerra che, in senso più esteso, puntava alla ricostruzione politica morale e sociale di un intero paese, prendendo l’ osservatorio angolato di un contesto meridionale che sembra abbia ancora qualcosa da dirci. Matera si presenta oggi come uno straordinario laboratorio urbano dentro al quale si può provare a rileggere alcune questioni che riguardano il rapporto tra città contemporanea e territorio, tra periferia e periurbanità. La città si presta ad una riflessione a posteriori sugli eventi di una stagione intensissima in cui si sperimentava una proposta di crescita urbana in modalità discontinua a partire dalla distribuzione di materiali come il quartiere, il villaggio, territori abitabili a bassa densità che rielaboravano con straordinaria lucidità strategie dell’abitare in chiave agro-urbana in una società ancora prettamente rurale, collocandole dentro uno strumento come il piano regolatore, agli esordi di un cammino di speranza.

Per anni la vita che si svolge nei Sassi ignora quella della città del pianoro, due comunità che si votano le spalle. E’ la prima che ha forti rapporti con il contado, pur se spazialmente disgiunta, un luogo ogni giorno raggiunto da migliaia di cittadini-contadini che escono da casa per ritornarci la sera. Nella inchiesta degli UNRRA Casas di cui si avvantaggerà anche la redazione del nuovo piano verranno attentamente esaminati i pendolarismi di ogni famiglia e i rapporti di distanza e tempo per il raggiungimento dei campi in modo da conservare consuetudini di vita e di lavoro nell’assegnazione di una nuova dimora. Si perseguiva in questo modo un progetto più ampio di ricostruzione dell’intero agro materano tanto è vero che le strategie del diradamento urbano adottate da Piccinato del 1956 dovranno misurare le analisi urbane coordinandole con le finalità innovative della legge stralcio di Riforma Agraria del 1950 e delle opere di trasformazione agraria intraprese dalla Cassa del Mezzogiorno, rielaborate dentro al Piano Generale di Bonifica redatto dal Consorzio di Bonifica della media valle del Bradano. Nella relazione al piano, Piccinato esordirà proprio dicendo che il problema di Matera come quello di una qualunque città si identifica con il tema più vasto e profondo del territorio. E solo nella economia generale della regione si possono trarre le basi per la soluzione del tema urbano, ovvero affermando più nuove e vere fonti di economia agricola e di benessere sociale in grado di dare ad una popolazione quasi per la maggior parte contadina, pur vivendo nella strana forma di città-natura che sono i Sassi, una nuova ragione di vita.

2. Matera: le vicende della ricostruzione nel dopoguerra

Nella vicenda materana il rapporto tra città e campagna, direttamente connesso al mutare delle modalità di urbanizzazione ed inevitabilmente alterato, nella sua fisicità quanto sotto l’aspetto socio-economico, dalla pervasività delle forme della bassa densità, ha sensibilmente orientato le trasformazioni insediative. Il fenomeno di una popolazione tutta accentrata in “città” e pure tutta gravante per le risorse di vita sull’agro circostante -per cui tra il nucleo urbano e la campagna deserta esiste un paradossale vincolo d’interdipendenza- trova in questa sede una delle sue espressioni più caratteristiche.

La grave situazione edilizia e sociale della città di Matera viene sottoposta per la prima volta all’attenzione della comunità nazionale nell’immediato dopoguerra dalla denuncia contenuta nel Cristo si è fermato ad Eboli di C. Levi e dalla successiva mostra fotografica organizzata dagli Architetti Stella e Masciandaro, portando, nel 1949, all’elaborazione di un primo schema d’intervento che già prevedeva la costruzione di borghi residenziali come possibile soluzione della questione Sassi (relazione del Prof. Mazzocchi Alemanni per la missione ECA). Contestualmente, all’interno di un progetto di stanziamento di fondi ERP all’UNRRA Casas, veniva proposto un progetto per il risanamento dei Sassi mediante la creazione di un primo villaggio rurale nell’agro: tale proposta di studio, accolta positivamente dall’INU, diverrà poi operativa grazie all’impegno dell’UNRRA.

Emergono in questa fase due questioni fondamentali: da un lato l'ipotesi di sfollamento globale dei Sassi viene posta come inderogabile e si configura come una vera e propria eliminazione fisica (al nucleo storico dei Sassi non viene riconosciuto alcun carattere monumentale), sebbene la relazione Mazzocchi-Alemanni auspichi ad un restauro delle abitazioni idonee attraverso il ricorso all'iniziativa privata; dall'altro la proposta di ristrutturazione dell'agro materano acquista corpo in quanto strategia condivisa per un'operazione più ampia di riassetto del tessuto rurale regionale.

La figura di Adriano Olivetti, in qualità di presidente dell'INU e vice-presidente dell'UNRRA Casas influisce in maniera decisiva sulla storia materana, sia attraverso la promozione di pratiche di comunità ispirate da intenti filantropici, sia per quanto riguarda l'istituzione nel '51 della 'Commissione di Studio della città e dell'agro di Matera': si tratta di un progetto di collaborazione interdisciplinare teso all'approfondimento della questione materana al fine di orientare la programmazione verso strategie d'intervento più coerenti. E' in questo contesto che prende corpo, attraverso l'impegno dell'UNRRA Casas che ne assume l'onere economico, il progetto del borgo La Martella, primo tassello di un più ampio programma sperimentale di urbanizzazione delle campagne. Malgrado la disponibilità di progettisti capaci ed ispirati (il gruppo è condotto da Gorio e Quaroni), la mancanza di integrazione tra le intenzioni dei tecnici dell'UNRRA e le istanze dell'Ente Riforma decreta il sostanziale fallimento dell'episodio della Martella -che rimarrà l'unica realizzazione concreta dell'esperienza olivettiana (Giura Longo T., 2003)- e innescano contestualmente fenomeni di speculazione edilizia all'interno dei Sassi.

L'incongruenza tra le intenzioni della Commissione e quelle della burocrazia locale si riflettono analogamente sulla L.S. 619 del 1952 che, recependo i risultati dello studio della Commissione in maniera parziale, prescrive lo sfollamento dei Sassi procedendo per unità di vicinato ed auspica ad un recupero di tipo 'estetico-ambientale', limitato alla conservazione del valore panoramico del manufatto storico. Il piano di evacuazione prevede la sistemazione della maggior parte degli abitanti all'interno di nuovi quartieri previsti nel P.R. di Matera e, in piccola parte, nei borghi rurali di nuova fondazione. Questi interventi vanno letti alla luce di una complessa politica imprenditoriale che dirotta le energie pubbliche verso l'edificazione di nuovi quartieri per rilanciare il settore edilizio, contribuendo contemporaneamente ad alimentare, attraverso operazioni di pseudo-ghettizzazione, lo stato di arretratezza e sottosviluppo dei ceti contadini.

Il Piano Piccinato del '56 traduce queste aspirazioni in un disegno sostanzialmente coerente, in cui la progettazione dei rioni -affidata alla pubblica iniziativa- attinge alle teorie del decentramento e l'organizzazione dei borghi intercetta il paradigma olivettiano delle comunità, modulando la ricostruzione sulla base dell'unità di vicinato. La creazione di quartieri a bassa densità (Spine Bianche, Serra Venerdì, La Nera) risulta prioritaria rispetto al restauro dei Sassi che, seppur previsto dal Piano, viene affidato ad apposito strumento particolareggiato. Nel 1958 la seconda Legge Speciale n.299 sui Sassi contribuisce al loro graduale svuotamento, perpetrando una logica di investimenti pubblici e trasferimenti che materialmente disgregano le strutture della società rurale e favoriscono fenomeni di inurbamento, innescando dunque un'inversione di tendenza del fenomeno migratorio. Le abitazioni evacuate vengono intanto acquisite dal Demanio.

La questione 'Sassi' viene riportata all'attenzione dell'opinione pubblica a partire dalla metà degli anni '60 per merito della comunità scientifica lucana e degli intellettuali materani, secondo una nuova chiave di lettura: per la prima volta si applica la definizione di 'bene culturale', parlando di patrimonio architettonico-urbanistico spontaneo la cui salvaguardia appare legata all'avvio di processi di rifunzionalizzazione. La nuova L. 126/1967, il cui testo viene più volte corretto e rielaborato in seguito alle perplessità manifestate dal Consiglio Comunale e dall'entourage culturale lucano, si muove nella direzione del risanamento conservativo con ripristino della vocazione residenziale. Bisognerà invece aspettare il 1971 per l'avvio, con la L. 1043, del Concorso Internazionale per i Sassi di Matera.

Nel '73 diventa operativo il secondo Piano Piccinato, a cui si deve sostanzialmente l'attuale orditura della città contemporanea che viene ad affiancarsi, attraverso una serie di espansioni, alla Matera moderna città-laboratorio urbanistico di matrice razionalista (Acito L., 2002); la Variante Generale del 1975 contribuisce ad incrementare ulteriormente il profilo della città mediante un procedimento di inspessimento edilizio volto ad incrementare la densità dei quartieri residenziali mediante operazioni immobiliari speculative non affiancate dal sostegno di uno strumento urbanistico coerente.

Si susseguono da allora una serie di varianti parziali nell'attesa che la stesura definitiva del strumento generale, affidato già nel 1990 a Nigro e Restucci, venga portata a compimento.

3. I materiali e le chiavi di lettura: quartieri e villaggi e loro consistenze

L'approfondimento genealogico del caso della città di Matera - in quanto sede, nel II Dopoguerra, di un inedito episodio di urbanizzazione sperimentale delle campagne- costituisce un espediente per indagare le criticità tra città moderna e forme urbane post-metropolitane: attraverso l'analisi del complesso di interventi di edilizia residenziale sociale che hanno contribuito in maniera sostanziale alla costruzione delle città italiane², è possibile

² AA. VV., (2010), Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana, Milano

reinterpretare criticamente i temi connessi alla dimensione della 'città pubblica' e recuperare contestualmente indirizzi utili alla costruzione di nuove forme territoriali di matrice agro-urbana.

Lo studio dell'episodio materano rappresenta dunque un efficace strumento di comprensione del sistema complesso di relazioni tra contesti urbani ed agrari. All'interno del progetto di creazione dei borghi rurali è infatti possibile isolare una varietà di componenti diverse, da quelle di natura urbanistico-paesaggistica -che, sulla scia della tradizione delle greenbelts cities (Restucci A., 1991), rivendicano una sostanziale continuità tra edificato e paesaggio-, a quelle di matrice sociale e pedagogica -che uniscono il rifiuto dell'integrazione della realtà contadina³ a livello urbano al recupero di forme associative storicamente consolidate (il vicinato, rielaborato attraverso il modello olivettiano di comunità)- .

In questo luogo il rapporto tra città e campagna produce paradossi e disseminazione di senso sui significati di urbanità e ruralità: contadini che vivevano in una città-natura (i Sassi) portati a divettare abitanti di periferie di edilizia sociale oppure assegnati ai nuovi villaggi della Riforma Agraria per continuare ad essere contadini, ma questa volta dislocati nella campagna.

In un territorio, come quello lucano, caratterizzato in prevalenza -per ragioni dettate dalla sua consistenza geografica- da insediamenti isolati a bassa densità e collocati sui crinali collinari (Pontrandolfi A., 2003), l'estensione del territorio agricolo è stata storicamente dominata da pratiche latifondiste. L'istituzione dei Consorzi di Bonifica ha rappresentato un tentativo di irreggimentare il sistema fondiario con interventi di ristrutturazione territoriale basati sulla realizzazione di infrastrutture e reti; tentativo concretizzatosi poi definitivamente con la Riforma Agraria degli 'anni 50 che ha di fatto modificato l'assetto fondiario a favore della piccola e media proprietà.

Nell'ambito specifico del contesto materano il progetto di risanamento dei Sassi fornisce il pretesto per infrangere la dicotomica contrapposizione tra la consistenza finita e concentrata del nucleo urbano, e l'estensione quasi indifferenziata della campagna circostante. La costruzione di borghi, destinati a diventare nuovi contenitori sussidiari della realtà rurale portata dagli abitanti dei Sassi, si traduce in un momento di riorganizzazione territoriale oltre che sociale: il progetto di decentramento dei cinque villaggi (dei quali verranno costruiti solo La Martella e Venusio) non persegue un'ibridazione delle dimensioni rurale e urbana, ma piuttosto un accostamento dei rispettivi statuti laddove la relazione con il paesaggio è espressa attraverso la distanza dal centro storico e strettamente connessa al rapporto tra residenza e lavoro.

Sebbene, come afferma Musatti⁴ "è la città che finalmente intende muovere incontro alla campagna, per sanare una frattura secolare", il rapporto tra i due ordinamenti spaziali non intende essere oppositivo bensì conserva la struttura propria della tradizione contadina meridionale attraverso l'applicazione di stilemi compositivi e sociali (si pensi alla ricostruzione dei tessuti basata sull'unità di vicinato).

Diversamente dalla sorte dei quartieri -che si configurano come vere e proprie isole di qualità (Giura Longo T., 2003) articolate, secondo il disegno del Piano, alle propaggini della città consolidata, e che presentano caratteri costanti e condivisi che ne garantiscono l'assoluta riconoscibilità - l'esperienza dei borghi è destinata all'insuccesso. Le cause di tale fallimento sono da ricercarsi nel conflitto tra le due modalità interpretative portate avanti rispettivamente dal gruppo olivettiano e dall'Ente Riforma: l'intenzione di realizzare insediamenti decentrati dotati di una certa consistenza fisica si scontra con la volontà di perpetrare un progetto di 'dispersione delle famiglie nelle campagne' (Giura Longo T., 2003).

Per quanto il progetto sperimentale di urbanizzazione delle campagne scaturisca, meccanicamente se vogliamo, dall'esigenza di risolvere un'urgenza di matrice "edilizia" (la vergogna nazionale), rivestono poi altrettanta importanza, nella valutazione dell'esito del progetto, le condizioni al contorno evidenziate dalla Relazione per la Ristrutturazione Agricola della Regione Materana⁵: fenomeni di pendolarismo, irrazionale suddivisione delle proprietà, mancanza di coerenza nell'organizzazione delle colture.

Nella costituzione dei borghi vengono infatti a confluire e finanche a scontrarsi, come già detto, da un lato i retaggi di una tendenza regionalista incentrata su programmi di decentramento⁶, dall'altro gli assunti di un atteggiamento quasi pedagogico (Restucci A., 1991) teso all'affermazione dei valori di comunità e vicinato.

La creazione dei questi villaggi, in quanto poli di attrazione territoriale, si configura dunque come esito complesso di intenzionalità diverse che, per quanto dimostratosi sostanzialmente fallimentare ed in parte corrotto da logiche paternalistiche, porta avanti un progetto di evoluzione della rozza contrapposizione 'villaggio-metropoli' (De Montis A., Farina P., 2009) attraverso una lettura più razionale e critica del territorio.

⁴ Musatti R. (1956), *Saggi introduttivi. Motivi e vicende dello studio*, in 'Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA Casas, Roma

⁵ (1956) Unrra-Casas Prima Giunta, Piano Generale di Bonifica dell'Agro materano, Roma

⁶ (1961) La pianificazione territoriale, In 'Urbanistica' n. 33

4. Periurbano v/s diffusione

L'approfondimento del caso della città di Matera, riletto in chiave agrourbana, si inserisce nell'ambito di una riflessione critica tesa a fornire spunti ed indirizzi che possano contribuire ad orientare un progetto coerente per il territorio e la città contemporanea. Attraverso il riconoscimento dei caratteri genealogici di uno spazio periurbano concepito nella cultura della città moderna e di come alcuni problemi dell'abitare erano stati posti dopo la grande distruzione bellica e nella speranza di uno sviluppo culturale e infrastrutturale che impegnava l'intero paese e il Meridione in particolare, si ritiene di recuperare una lezione scarsamente approfondita del raggiungimento di questa modernità per meglio orientare il presente.

Alcuni contesti come quello in esame hanno rifiutato da sempre pratiche di dispersione abitativa tenendo salda la tradizione di un vivere in modalità concentrata, ma non per questo rifiutando di esplorare strategie che andassero oltre l'inerzia della continuità e contiguità, per alcuni versi legandosi direttamente alle tradizioni anglosassoni e scandinave del design with circumstance.

La rilettura dei materiali dei quartieri costruiti dentro allo strumento del piano regolatore di Piccinato e posti a corona della città di Matera sopra i crinali che traggurano il paesaggio aperto, Lanera, Serra Venerdi, Spine Bianche, oppure quelli rielaborati dentro un progetto di riforma agraria come la Martella e Borgo Venusio meritano di essere rilette ad una scala spaziale e temporale più larga mettendo a confronto la stagione di costruzione della città europea e la individuazione del tema del paesaggio suburbano.

I quartieri esplorati dentro una strategia del diradamento demografico non erano né città né periferia e la campagna a ridosso era un contesto vitale e drammatico privo dei filtri culturali del pittoresco e dell'agreste cui pensiamo oggi in chiave post rurale. Essi vanno ricollocati dentro il filone critico della storia della progettazione urbanistica ispirata alle poetiche del verde o alle questioni della concentrazione e dispersione urbana, riportandolo dentro un progetto di campagna urbana (Donadieu P., 2006), riprendendo un filo mai interrotto di riflessioni che ci portano, anche indirettamente, nella contemporaneità.

Bibliografia

Libri

- AA.VV. (1956), *Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera*, UNRRA Casas, Roma
- Acito L. (2002), "Matera '900", in *Siti n. 01*, Matera
- Bazzanella L., Giammarco C., Isola A. (1998), *Abitare luoghi intermedi. La trasformazione del paesaggio tra Saluzzo, Manta e Terzuolo*, CELID, Torino.
- Cattaneo C. (1858), *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma
- Durbiano G., Robiglio M. (2003), *Paesaggio e architettura nell'Italia Contemporanea*, Donzelli Editore, Roma.
- Fabbi M. (1971), *Matera dal sottosviluppo alla nuova città*, Editrice Basilicata, Matera
- Fanfani D. (2006), *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio 'terzo' periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Restucci A. (1991), *Matera. I Sassi*, Einaudi Editore, Torino.
- Samonà G. (1962), "I centri storici delle città italiane: ricostruzioni, proposte e piani di risanamento conservativo", in *Urbanistica*
- Secchi B., Olmo C., Boeri S., De Michelis M., Bohigas O., Gregotti V. (2001), *La Città europea del ventesimo secolo. Lezioni di storia urbana*, Skira, Milano.
- Unrra-Casas Prima Giunta (1956), *Piano Generale di Bonifica dell'Agro materano*, Roma.

Articoli

- Giura Longo T. (2003), "Matera: i Borghi e i Quartieri degli anni '50", in *Siti*, n.2, Matera
- "La pianificazione territoriale", in *Urbanistica*, n. 33, 1961.
- Piccinato L. (1955). "Matera: i Sassi, i nuovi borghi e il piano regolatore", in *Urbanistica*, pp. 15-16,
- Pontrandolfi A. (2003), "Città e campagna", in *Siti*, n.2, Matera.
- Restucci A. (1977). "Città e mezzogiorno", in *Casabella* n. 428, pp. 35-44, 1977.

Siti web

Longhi A., <http://www2.polito.it/ricerca/urbananalysis/conv/pdf/longhi.pdf>

Fanfani D., (2006). Il Governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio “terzo” periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto.

Disponibile su: http://www.unifi.it/ri-vista/06ri/pdf/06r_fanfani.pdf